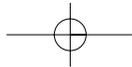


## A proposito del progetto di Monica Cioli



Devo ringraziare molto Monica Cioli per avere accettato di presentare in «Scienza & Politica» – su mia pressione – il testo di un progetto di ricerca da lei elaborato lo scorso anno, in occasione di una sua partecipazione al rinomato Dottorato internazionale di storia, con sede presso l'Università di Frankfurt am Main ma con diramazioni alle Università di Innsbruck, Trento, Bologna e Pavia, che ha come centro tematico la comunicazione politica, dall'antichità a oggi. Proseguendo una sua linea di ricerca che aveva preso le mosse dalla *Dissertation* sostenuta a Kassel e poi pubblicata a Berlino nel 2003 presso Duncker & Humblot, Monica Cioli si era proposta di considerare sotto la lente della “comunicazione politica” l'intreccio che si era creato tra arte e politica, in ambito culturale tedesco (Germania e Austria) dalla metà del XIX secolo alla Prima guerra mondiale. Tale intento, riferito tanto alla fase trionfale che a quella critica delle forze e degli spiriti borghesi, riposava anche sulla più recente esperienza di ricerca da lei condotta sul nesso politico-culturale tra futurismo e fascismo, che darà luogo all'imminente pubblicazione di una monografia in argomento.

Poiché, per svariati motivi, il progetto francofortese si è dovuto interrompere, ho pregato Monica Cioli di non chiuderlo in un cassetto ma di tradurlo in italiano e presentarlo ai nostri lettori. A me preme infatti mostrare che – come sostengo da tempo – si può fare “storia costituzionale” in tanti modi, purché si persegua lo scopo di comprendere la “costituzione” nel suo significato più pieno, che va al di là non solo del testo costituzionale in senso stretto (sotto il duplice aspetto dei principi generali e delle norme organizzative dello Stato) ma anche dei consueti contenuti “materiali” che di solito si colgono negli aspetti sociali ed economici della convivenza di quella tale comunità politica. Della costituzione fanno parte anche le



“dottrine” – ragion per cui esiste anche questa nostra rivista – intese però, a loro volta, nel loro senso più ampio, che è quello di elaborazioni scientifiche e/o culturali atte a creare consenso o opposizione da parte dei governati verso i governanti o comunque a favorire la formazione di opinioni pubbliche, di orientamenti e sentimenti su cui si costruiscono le decisioni politiche. Dopo tanti anni, anche i severi custodi tedeschi della *Verfassungsgeschichte* sembrano orientarsi ad ammettere un versante “culturalistico” di quest’ultima, innescando – chissà mai – una sua relativa liberazione dai lacci troppo stretti, a mio avviso, della tradizionale storia del diritto.

Che la rappresentazione artistica abbia sempre svolto un eminente ruolo comunicativo, in tutte le società organizzate sulla base di sentimenti e valori, non lo scopriamo certo noi. Qui il discorso che Monica Cioli propone è molto più dettagliato: si tratta di valutare il grado di politicità che ebbe, in un periodo fulgente di educazione sempre più diffusa (dal *Bildungsbürgertum* alle componenti proletarie o almeno popolari della *Sezession*) l’organizzazione del fenomeno artistico, attraverso le politiche museali ed espositive che nei paesi di cultura tedesca e, in particolare, nelle rispettive capitali (si tratta, per ora, di Monaco, Berlino e Vienna) furono adottate: o da parte dell’autorità costituita o da parte degli stessi artisti, in una straordinaria e non certo fallimentare nozione di contropotere.

Sarebbe auspicabile che il progetto di Monica Cioli suscitasse attenzione e interesse, sia sul piano specifico dei suoi riferimenti storici, che su quello più generale della metodologia. Perciò lo pubblichiamo.

*Pierangelo Schiera*